



NUOVO MERCATO, IN 4 ANNI BRUCIATI 6,2 MILIARDI

MILANO Il nuovo mercato compie quattro anni. Dopo un esordio dirompente, che ha portato una società come Tiscali a capitalizzare più della Fiat, per il listino hi-tech della borsa è seguito un ridimensionamento di cui ancora non si riesce a vedere la fine. I soldi raccolti dal 1999 ad oggi - 6.252 miliardi di euro - sono stati completamente bruciati, mentre il controvalore degli scambi si è assottigliato a tal punto che nel mese di maggio sul nuovo mercato sono state trattate azioni per 481 milioni di euro, poco meno dell'1% dell'ammontare complessivamente scambiato in Piazza Affari.

Il Numtel ha raggiunto il picco a 18.633 punti nel marzo 2000, ma nell'ottobre scorso ha rischiato di piombare sotto quota 1.000 che rappresenta il valore di lancio del 17 giugno 1999 (si è fermato a 1.070); la capitalizzazione delle società quotate, che aveva anche superato i 30 miliardi di euro, a fine

maggio è ridotta a 7,6 miliardi (il 25% circa). Le debuttanti, che nel 2000 erano state addirittura 34, si sono drasticamente ridotte e da quasi due anni nessuna società sembra disposta ad avventurarsi sul listino tecnologico. Soltanto Tiscali e Finmatica possono vantare un bilancio positivo rispetto al prezzo di ipo, mentre diverse società accusano ribassi del 90%.

Secondo alcuni calcoli sulle trimestrali delle 44 società quotate sul listino hi-tech della borsa italiana emerge che la posizione finanziaria netta aggregata al 31 marzo 2003 è negativa per 180,65 milioni di euro. Segno che i 6.252 milioni, raccolti dal 1999 ad oggi, sono stati completamente bruciati. Una situazione che si è aggravata rispetto alla fine del 2001, quando, sulla base di uno studio, nelle casse delle società quotate sul nuovo mercato complessivamente c'erano ancora 1,428 miliardi.

Le rovine di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

Le rovine di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Il Nordest presenta il conto al governo

Gli industriali di Treviso delusi da Berlusconi: siamo stanchi di promesse non mantenute

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

CASTELBRANDO (TREVISO) «Lo spettacolo che ci dà oggi la politica è questo: conta di più il lodo Meccanico che l'obiettivo della internazionalizzazione delle imprese; conta di più la vicenda Sme che una serena riflessione sull'abnorme carico fiscale delle imprese; contano di più i processi a due o tre persone che un processo di delocalizzazione senza precedenti». Applausi e luci accese in sala. Ancora.

«La congiuntura internazionale non ha in alcun modo lavorato per favorire il governo. Tuttavia, non è neppure corretto nascondersi dietro a questo dato di fatto per giustificare la situazione. La verità è che altri paesi, Germania e Francia, presentano dei tassi di crescita e indicatori, in termini di produttività ed export, superiori a quelli italiani». Ancora applausi e di nuovo luci accese.

Il sobillatore, l'agitatore, il fustigatore del governo di Silvio Berlusconi ha la faccia di Sergio Bellato. Di professione fa l'imprenditore. Ma non solo. E' anche il presidente degli industriali di una delle province più ricche d'Italia, quella di Treviso. La folla che l'applaudisce, mai a comando, altro non è che la «razza Piave», come direbbe il tremendo Gentilini, della nostra industria. Sono gli imprenditori di Treviso, nerbo del miracolo economico del Nord Est che tuttora resiste, schierati composti nel salone Tenda di CastelBrando, in occasione dell'assemblea annuale di Unindustria, presenti in massa nelle sale della fortezza che

di anni ne ha duemila, per ricordare a chi di dovere che le promesse, che di anni ne hanno solamente due, vanno mantenute. Di nuovo Bellato. «In questi anni abbiamo assistito, ancora una volta, a quella politica degli annunci ad effetto ai quali non fa seguito alcuna realizzazione concreta». Pausa.

«Che fine hanno fatto i proponenti per ridurre il numero delle leggi quando è lo stesso governo che si fa vanto di una produzione legislativa senza precedenti? Che fine ha fatto la modernizzazione della Pubblica Amministrazione? Che fine ha fatto la riforma del nostro Ministro degli Esteri che pure ha visto impegnato in prima persona il presidente del Consiglio?». Pausa in attesa di un applauso.

Che questa volta non arriva. Perché quando è troppo è troppo. Al cuore non si comanda. E non è un mistero che quello della stragrande maggioranza degli imprenditori di questa provincia - la terza per numero d'aziende (2530 quelle associate), sesta per quello di dipendenti, con il più basso tasso di disoccupazione in Italia (al 2,6% contro una media nazionale del 10,6%) - batte a destra. Come



Gianfranco Fini è intervenuto ieri all'assemblea degli industriali a Treviso

Giorgio Benvenuti/Ansa

non è un mistero che alle ultime politiche, quelle del 2001, la quasi totalità degli industriali di Treviso abbia messo la croce sulla bandiera di Forza Italia. E, per questo, appaiono ancora più stupefacenti le bacchettate che Bellato sferra al governo. Non a tutti per la verità.

Non ad Alleanza Nazionale, scelto come nuovo interlocutore politico di una maggioranza che piano piano si sta sgretolando. Non a caso l'unico politico invitato era il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini (venuto con Gustavo Selva), lui sì accolto da un lungo applauso al momento del suo ingresso in sala. Che cosa centra il capo del partito più romano che possa esistere con gli industriali della città di Gentilini, che è stata una delle prime che ha abbracciato le tesi della Lega negli anni della "Roma ladrona"? Centra. Perché gli industriali si sentono orfani. Orfani della Lega, ma anche orfani di Forza Italia. Di Bossi si sapeva. Il distacco dal leader del Carroccio è avvenuto da tempo. Quello da Forza Italia invece no. Quello è in corso d'opera. Perché? Per le promesse mancate del governo Berlusconi, certo. Ma anche perché in Veneto

parlare di Forza Italia significa parlare di Giancarlo Galan, il governatore della Regione troppo dirigista e reo di mettere il bastone fra le ruote allo sviluppo delle infrastrutture.

«Si può pensare - ha detto Bellato - che un'associazione come la nostra possa accettare, in silenzio, un provvedimento della Regione Veneto che blocca, per sei mesi, qualsiasi intervento edilizio riferibile all'attività produttiva?». E ancora: «Le dinamiche negative proprie dell'attuale confronto politico nazionale vengono, con troppa frequenza, riproposte anche a livello regionale. In altri termini, la pratica della delegittimazione e dell'attacco reciproci si manifesta anche localmente, attraverso scontri che potrebbero, tra l'altro pregiudicare la realizzazione di quelle infrastrutture di cui abbiamo vitale necessità».

E allora Fini, come il nuovo referente di una platea che lo applaude quando tira in ballo, sapendo di fare cosa gradita, le pensioni e il referendum sull'articolo 18. Sul primo parla di disincentivi. Sul secondo si dilunga di più. «Un referendum contro i datori di lavoro» ha chiosato Fini certo di non trovarsi di fronte a degli operai. «Un referendum che rappresenta fedelmente la capacità di una parte del Paese a farsi male», gli ha fatto eco il presidente Bellato, «una vocazione che deve essere sconfitta con le ragioni della politica e dello sviluppo, una provocazione che gli italiani hanno respinto a larga maggioranza». Ed è qui che è partito l'applauso più lungo degli oltre mille ospiti.

Traditi dalla Lega di Bossi, traditi da Forza Italia del governatore Galan adesso puntano su An

imprenditori

Metti sul tavolo 30 milioni di euro per restaurare il vecchio maniero

DALL'INVIATO

CASTELBRANDO Un maniero di due secoli. La cui ristrutturazione è costata una cifra come 30 milioni di euro. Per parlare dei loro affari, gli industriali della ricca Treviso hanno scelto come luogo di meditazione CastelBrando. Un antico maniero, a pochi chilometri da Vittorio Ve-

neto, la cui ristrutturazione è partita circa cinque anni fa e tutt'ora non è conclusa.

«E' stato ristrutturato una superficie che per grandezza è solo il 10% più piccola della basilica di San Pietro» ci dice Massimo Colomban, l'industriale che per primo ha avuto l'idea di ridare antico splendore alla fortezza posta a difesa della strada romana Claudia-Augusta-Alti-

nate. «Un atto d'amore» sempre secondo Colomban, perché l'investimento è talmente elevato che difficilmente si potrà avere un ritorno se non nel lunghissimo periodo. Colomban naturalmente non è un tipo qualsiasi.

Per spendere una somma del genere «a fondo perduto, potremo dire» ha investito parte dei suoi guadagni. Impiegando anche passione e un briciolo di incoscienza: «sono un imprenditore» ha detto Colomban. Un imprenditore ma non uno qualsiasi. Lui è stato il fondatore del gruppo di costruzioni Permasteelisa quotato a Singapore, New York ma non a Milano.

Il castello, posto su sette piani, e attorniato da 50 ettari di bosco, è stato in

grado di poter ospitare 1200 coperti per la cena di gala che è seguita all'assemblea annuale di Unindustria. In un giorno qualsiasi la struttura è in grado di accogliere, invece, 5mila persone stabilmente.

«Sono orgoglioso di questa mia creatura» ha rincarato Colomban. «E' un'occasione per fare cultura». Presto saranno operativi quattro musei. «Un museo per le armi, uno delle prigioni, un altro che faccia riferimento ai costumi del potere e l'ultimo sui canti e sulle musiche antiche». Illustri anche i personaggi che hanno soggiornato nelle mura. Da Dante a Giotto, da Donatello al Canova, dalla regina di Cipro alla regina Margherita, per arrivare infine agli industriali della zona.

ro.ro.

Il presidente Bellato: per la politica conta più il processo Sme che la competitività delle imprese



Nel primo trimestre i paesi del G7 hanno avuto una crescita dello 0,3%. Peggio di noi soltanto la Germania (meno 0,2%)

Ocse: economia italiana a marcia indietro

MILANO L'economia dell'Ocse ha registrato nel primo trimestre una crescita dello 0,3%, in lieve rallentamento rispetto allo 0,4% registrato negli ultimi tre mesi del 2002.

Ed in questo quadro poco entusiasmante, l'Italia si ritaglia purtroppo una posizione che lo è ancora di meno. Il nostro Paese, infatti, ha chiuso il trimestre, secondo le previsioni preliminari dell'Ocse, con un meno 0,1%. Con la Germania è l'unico paese del G7 ad avere registrato nell'avvio dell'anno un tasso di crescita negativo.

Se si va a guardare il compor-

tamento su base annua, l'economia italiana ha invece registrato una crescita dello 0,8%, in linea con quella verificatasi all'interno della zona euro. Nel trimestre precedente, vale a dire l'ultimo del 2002, la progressione era stata dello 0,4% e, su base annua, dello 0,9%.

La stagnazione dell'economia internazionale viene confermata anche al livello della zona euro, come indicano i dati dell'organizzazione internazionale. Il primo trimestre si è infatti chiuso in una situazione di stallo, con uno 0,0% dopo la lieve crescita (0,1%) avvenuta nel quarto trimestre dell'an-

no scorso.

Anche i dati dell'Ocse confermano che all'origine di tutto c'è la perdurante incertezza della locomotiva americana. Negli Stati Uniti la crescita trimestrale del prodotto interno lordo ha registrato un +0,5% ed è quindi stata più sostenuta di quella relativa al quarto trimestre (0,3%). Ma su base annuale la crescita americana è stata del 2,1%, più debole del 2,9% segnato nel trimestre precedente.

Qualche timido segnale di miglioramento arriva dall'Estremo Oriente. In Giappone, paese afflitto da un'endemica deflazione, il

tasso di crescita è risultato dello 0,1%, dopo lo 0,4% registrato il trimestre precedente. Su base annuale la crescita nipponica è stata più sostenuta, 2,5% contro il 2,4% della fine del 2002.

Negli altri paesi compresi nell'area G7, vale a dire in Canada, Francia e Regno Unito, si è registrata una crescita positiva rispettivamente dello 0,6%, 0,3% e 0,2%. In particolare, il Canada batte il record della crescita su base annua più alta (2,6%) e la Germania più debole (0,2%). Infine, la Germania ha chiuso il primo trimestre con un preoccupante meno 0,2%.

SEM(O)STRO EUROPEO

L'Ue ha dato... la scossa al governo

Chi tocca i fili muore. Il governo italiano ha toccato i fili delle direttive sull'energia e ha preso la scossa. È successo ieri a Bruxelles dove al Coreper, l'organismo degli ambasciatori dell'Ue, c'è stata altissima tensione per l'inutile e tardivo veto italiano all'entrata in vigore delle direttive sulla liberalizzazione del mercato europeo del gas e dell'elettricità. Il governo, per due anni, non si è mai opposto alle nuove normative. Meno di un mese fa, dietro pressione di ambienti leghisti legati a Confindustria, ci ha ripensato sostenendo che le direttive aggravavano i costi dell'energia per le imprese italiane.

Il ministro per le "Attività Oniriche" Antonio Marzano, sostenitore del ribaltone elettrico, voleva emendare fuori tempo massimo un accordo tra il Consiglio dei ministri, la Com-

La ritirata energetica

missione e il Parlamento europeo. Non ci è riuscito perché non si è destato per tempo. I partner gli hanno tolto le pile della sveglia.

Come uscire dal pasticcio che ci si è dati da fare? Semplice: fare la voce grossa minacciando il veto e, poi, allegri e contenti far sapere in giro che il governo ha "ottenuto assicurazioni" sui prezzi. Tutta una balla. L'unica cosa ottenuta è una dichiarazione che il rappresentante italiano ha presentato al "Coreper" in cui si dice che "l'Italia si raccomanda... affinché siano trovate soluzioni per evitare possibili aumenti dei prezzi...".

Come dire: lui se l'è cantata e lui se l'è suonata. Prima regola: mai provocare il corto circuito tra i partner europei. Perché i partner diventano elettrici.

se. ser.